

Il cigno, simbolo del poeta, è un fregio disegnato dallo stesso Leopardi sui suoi quaderni. A sinistra due incisioni di Giacomo: San Luigi Gonzaga e San Francesco Saverio, copiate da quadri di famiglia.



# Sopra i sogni

## «I fantasmi della notte sono figli della ragione»

di GIACOMO LEOPARDI

Della dissertazione «Sui sogni» erano finora noti solo alcuni stralci. Questo è il testo integrale.

UNA LUMINOSA prova dell'immaterialità dell'anima umana viene somministrata dalla forza della di lei immaginazione. Egli è chiaro infatti, che la materia non può formare alcuna idea né concepire alcun pensiero mentre nulla impedirebbe se si ammettesse il contrario, che i tronchi atti fossero a pensare, a ragionare, e ad alzarsi a quelle sublimi cognizioni, di cui sono capaci gli enti dotati di un'anima, la quale esser deve necessariamente immateriale. Dalla sua immaterialità deducesi la di lei immortalità poiché essendo ella un essere semplice, e privo di parti non può perire per alcuna intrinseca causa, e sarebbe la dissoluzione delle medesime, e d'altronde avendola l'Ente supremo creata a di lui immagine, e non essendo i corpi soggetti all'annichimento, assurdo sarebbe il dire, che le anime esser debbano ridotte al nulla. Dai pensieri adunque dell'uomo dedur si possono le Immortalità ed immortalità della sua mente non meno che la di lei libertà. Poiché la quotidiana nostra esperienza, evidentemente ci prova, che gli umani pensieri si determinano a loro agio senza alcuna legge, e forza, che li costringa, o li obblighi ad abbracciare alcun partito in pregiudizio di quella libertà, che è connaturata all'umana mente, e che deve annoverarsi tra quelle doti che formano la natura di una sì sublime sostanza qual è l'anima dell'uomo, e che l'innalzano al di sopra di tutti gli enti creati. I quali, tolte gli spiriti celesti sono ad essa inferiori, e soggetti. Quei medesimi pensieri, che in tanti aspetti si offrono allo

sguardo del saggio Filosofo sono al presente l'oggetto, e lo scopo delle nostre parole, e noi le presenteremo in quell'aspetto, nel quale essi sembrano avvilir piuttosto la mente dell'uomo di questo che nobilitarla. Noi mostriamo adunque le cause, e le proprietà de' sogni, e tutto ciò, che ad essi appartiene, non più chiaro lume porremo, che ci sarà possibile.

Non intendiamo in questo luogo di parlare che degli effetti dell'immaginazione nel tempo del sonno. Egli è questo quel tempo nel quale gli organi sensori ed il cervello, in cui possiamo ragionevolmente supporre la sede dell'anima sono come oppresse da un torpore, o da un grave impedimento che impedisce al nervi di portare al cervello le impressioni ricevute, e si oppone più, o meno al servizio della facoltà dell'anima a misura che questa si va avvicinando dalla vigilia al sonno, e dal sonno alla vigilia. Infatti allorché noi siamo in una perfetta veglia le facoltà della nostra anima si esercitano liberamente, e le ricevute impressioni vengono con ogni esattezza portate dai nervi al cervello, in modo che, non essendovi alcun sufficiente impedimento l'anima resta avvertita, e si accorge di qualunque benché minima impressione fatta negli organi sensori.

E POI l'uomo entra in qualche leggero assopimento noi vediamo, che le nostre sensazioni sono men vive, e l'attenzione, che fa l'anima alle medesime si minor appoco appoco in modo che quando l'uomo è in procinto di addormentarsi l'anima percepisce appena languidamente gli oggetti delle proprie sensazioni finché le sue operazioni restano totalmente sospese. Noi possiamo affermare quest'ultima proposizione solo sopra

la nostra esperienza poiché niuno ci assicura, che realmente sia l'anima, in questo tempo, affatto priva di sensazioni. Nondimeno noi possiamo supporre poché non evvi in ciò alcuna assurdità, e d'altronde la nostra cognizione sembra persuadercelo evidentemente. L'uomo dunque cessando appoco appoco la ragione, che impedisce alla sua mente il libero esercizio delle proprie facoltà torna gradualmente dal sonno alla vigilia, ed in questo tempo egli forma quelle confuse idee di cui dobbiamo parlare. La cagione dei sogni, come si determinarsi ed eccitare nel cervello quelle sensazioni, che in esso eccitarono nel tempo della vigilia piuttosto, essendo l'esercizio delle sue facoltà ella non può fare l'uso adeguato della sua ragione, il quale è necessario per conoscere la picciolezza delle sue idee, e per rigettarle. Nondimeno avverrà talvolta, che per l'abitudine fat-

dagli ultimi ciò potrà forse avvenire per la confusione di più idee concepite nel tempo della vigilia che non possono discernirsi ad una ad una, e formano insieme un oggetto che non sembra essere consentaneo in alcun modo ai pensieri, ed alle sensazioni eccitate nella mente umana in tempo della vigilia. Accade bene spesso, che i sogni ancora regolati, e tranquilli rappresentino oggetti puerili, e ridicoli alla mente ancora degli uomini più saggi, ed assennati. Ciò avviene perché essendo l'anima dell'uomo oppressa, ed assopita, ed inerte, essendo l'esercizio delle sue facoltà ella non può fare l'uso adeguato della sua ragione, il quale è necessario per conoscere la picciolezza delle sue idee, e per rigettarle. Nondimeno avverrà talvolta, che per l'abitudine fat-

te nel tempo della vigilia le medesime vengano dalla mente rigettate, ed inoltre venerano a ricupere coll'avvicinarsi dell'uomo alla vigilia una parte delle proprie facoltà essa può allora in qualche modo far uso della sua ragione, e delle sue cognizioni come hanno esperientato quelli, i quali hanno nel sonno immaginato versi, o altre simili cose di cui in un modo avevano conoscenza nel tempo della vigilia. È il caso di quella agitata da Metastasi se la mente dell'uomo intervenga ed assista alle idee concepite nel sonno, ovvero se ella non concorra in modo alcuno alle percezioni delle medesime. Sono alcuni, i quali sostengono quest'ultima proposizione dicendo per favorire la loro opinione che l'anima dell'uomo essendo ragionevole non può concorrere a quelle idee che formano la materia dei sogni, le quali non sono per la maggior parte, che mostruosi, ed incoerenti fantasmi degni di una mente priva affatto di ragione. Se ciò fosse bastante a provare che l'anima umana non assiste, e non interviene alle idee concepite ne' sogni dovrebbero altresì affermare che ella non concorre in alcun modo alle operazioni ed ai pensieri dei fanciulli, ed a quelli de' pazzi, poché ancor questi degni sono di animali irragionevoli.

È GLI è evidente che l'anima umana non ha nel sogno il libero esercizio della sua ragione, e per conseguenza essa non conosce la puerilità, o l'assurdità de' suoi pensieri, ma chi potrà affermare, che l'anima umana non intervenga a quelle idee che l'uomo concepisce nel tempo del sonno mentre ella si ricorda nel sogno delle passate vicende giudica, crede, e vuole, e fa insomma tutte quelle operazioni che son sue proprie ad esclusione di tutti gli altri esseri? Non credo che alcun sensato Filosofo possa in questa questione opporsi all'intero testimonio della propria esperienza, e cogliere abbracciando la proposizione degli avversari la di cui felicità viene da più scrittori dimostrata con incontrastabili ragioni.

Avviene talora, che la mente dell'uomo concepisce nel sogno alcune idee, delle quali non può spiegarci per mezzo degli spiriti del sangue, i quali con il chiarissimo Muratori annettiamo come causa immediata de' sogni. Se i medesimi nell'avvicinarsi, che l'uomo dal sonno alla vigilia vengono a percorrere delle vie affatto nuove, ed innustate essi desteranno nella mente delle idee non mai conosciute, e che non hanno correlazione alcuna con quelle, che dall'umana mente furono per l'addietro percepite. Egli è però ben raro, che ciò avvenga poché, come dicemmo, gli spiriti del sangue nell'avvicinarsi dell'uomo alla vigilia si determinano d'ordinario a circolare per quelle tracce, per cui scorsero fuori del sonno, e può talvolta accadere, che formandosi dalla confusione di alcune delle passate idee un tutto mostruoso, sembri che il sogno non abbia correlazione alcuna con le idee concepite nel tempo della vigilia. Né solo gli spiriti del sangue si determinano a scorrere per le vie già percorse nel tempo della vigilia, ma avvien talvolta, che i medesimi seguano quelle tracce che gli addiano le idee concepite dalla mente umana ne' passati sogni sebbene eieno non siano in alcun modo consentaneo alle idee concepite nel tempo della vigilia, il che accade però come dicemmo assai raramente.

Le corporee affezioni stante l'influsso Fisico ossia quella forza che ha l'anima di agire sul corpo, ed il corpo di agire sull'anima nel reciproco loro commercio possono grandemente contribuire a quelle idee, che nel sonno vengono concepite dalla mente umana. Sogliono in-

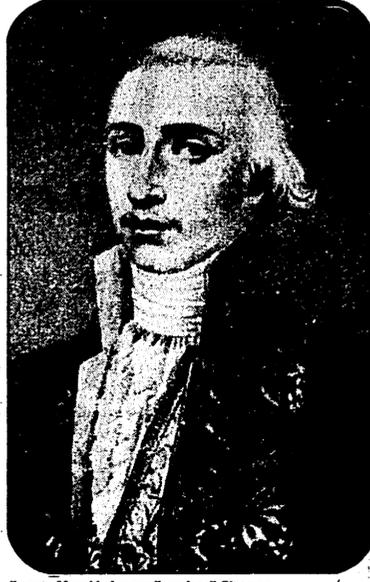
fatti gli infermi per il disordine della loro macchina corporea, e della naturale economia esser soggetti a del sogni affatto disordinati ciò che diede occasione al Vengano di paragonarli agli scritti di un poeta, né quali «Velut agris somnia vanae / Fingentur species, ut nec pes nec caput uni / Reddatur formae... (1)».

Talora, essendo l'uomo vicino alla vigilia immediatamente, si accorge certe esterne sensazioni le quali fanno impressione nel cervello per mezzo del fluido nervoso, e percepiscono dalla mente come annesse in qualche modo al sogno, che è in quel tempo presente alla sua immaginazione.

IL CHE accade perché riacquistando la mente collo svanir del sonno le proprie facoltà viene per mezzo di questo ad avvertirsi delle impressioni, che fanno gli oggetti esterni negli organi sensori, ma per la confusione che regna ancora tra le sue idee ella non sa distinguere perfettamente da quelle, che occupano la sua immaginazione. Verrà forse richiesto se possa dai sogni venir predetto il futuro, e se debba precludersi il presagio fondato sopra i medesimi co tanto decantati dagli antichi storici. Un tale argomento esser può soggetto delle più accese questioni, e delle dispute più ferventi. Noi ci contenteremo di esaminarlo in un aspetto, che è conveniente ad un Metafisico, e non ad un sottile indagatore delle magiche virtù il che non sarebbe in alcun modo consentaneo al nostro proprio sito. È noto il sogno avuto da Calpurnia nel precedente all'uccisione di Giulio Cesare suo consorte, nel quale gli parve di vederlo coperto di ferite, e condante di sangue per il che gettava ancora dormendo profondi sospiri. Mi sia lecito di affermare che i sogni possono naturalmente predire talvolta il futuro. Ed infatti non era del tutto ingenua la congettura che tolse di vita il Dittatore, il quale avvertito di guardarsi dal Consolo Antonio rispose tener per gli più lo sguardo a quello di Bruto, e Cassio, i quali furono i capi del complotto, che la notte, e lussuriosa effermità del Consolo. Inoltre a niuno in Roma era ignoto il pericolo, in cui era precipitato Cesare, ed in quanto a quello di Bruto, e Cassio, il quale furono i capi del complotto, che la notte, e lussuriosa effermità del Consolo. Inoltre a niuno in Roma era ignoto il pericolo, in cui era precipitato Cesare, ed in quanto a quello di Bruto, e Cassio, il quale furono i capi del complotto, che la notte, e lussuriosa effermità del Consolo.

CON QUESTE immagini adunque venendo Calpurnia occupata dal sonno nulla ebbe di meraviglioso in ciò, che videro gli animali percorrendo per le usate tracce venissero a rappresentargli il suo consorte in quello stato, in cui gli parve nel sogno di ravvisarlo. Per conseguenza se l'avvenire abbia una qualche correlazione con ciò che il poeta congetturarsi può naturalmente venir predetto nel sogno. Se poi il futuro non possa congetturarsi in alcun modo, e nondimeno venga ne' sogni ad esser predetto ciò avverrà per un'incidental combinazione ovvero per alcun altra causa, di cui il trattare non è ora del nostro proposito. Ciò che si narra dicemmo essere può sufficiente a stabilire una perfetta Teoria de' Sogni, ed a spiegare le ragioni primarie, ed immediate de' medesimi. Quantunque ciò che può dirsi intorno ai pensieri concepiti dalla mente umana nel tempo del sonno sia per la maggior parte fondato sopra l'umane esperienza, la dottrina de' medesimi, è soggetta nondimeno a delle scabrose difficoltà che non sono facili l'appianare. Noi ci sforziamo di farlo con la maggior chiarezza possibile. (181.)

(1) «... come il delirio di un ammalato, / che accarezzando esoti fantasmi, / non si acciuffa a un solo disegno / né col capo né coi piedi...» (Q. Orazio Flacco, l. II, Epistola III ai Pisani, detta «De arte poetica».)



Il conte Monaldi Leopardi, padre di Giacomo



La villa delle Ginestre a Torre del Greco

Walter Binni (ordinario di Storia della letteratura italiana all'Università di Roma) Per ora mi limiterò a rinviare a quanto ho detto del Leopardi raccolto nel mio volume «La protesta del Leopardi» (Sansoni, IV ed., '82). In sede religiosa e filosofica, certe accentuazioni tormentose della misera natura umana sembrano sottolineare, pur nel loro chiaro contesto cristiano, un'apertura di moralità pessimistica, gravida di ben altre conclusioni e la stessa fede nell'accordo cattolico-illuministico è così permeata di intransigenza intellettuale e di critico spirito razional-sperimentale da far prevedere una corrosione interna di quell'accordo provvisorio e la duplice conseguenza di una, seppure ancora incerta, crisi religiosa e filosofica che travoglierà e la fede cattolica e la stessa fiducia razionalistica aprendo la lunga strada del sistema della natura e delle illusioni e poi del suo logoramento e della sua dissoluzione nella nuova contrapposizione fra uomo e natura. Mi riservo comunque di partecipare successivamente a un dibattito più ampio su questi ed altri inediti del Leopardi che è ormai indispensabile conoscere.

## «Ora bisogna pubblicare tutti i manoscritti»

Antonio La Penna (del Centro Nazionale di studi leopardiani, ordinario di Letteratura latina all'Università di Firenze). Timpanaro ha messo bene l'accento sul valore delle «Dissertazioni filosofiche», le quali credo che dimostrino non le ho le intenzioni, i mochi — un primo contatto del Leopardi con la cultura illuministica, naturalmente per confutarla, per cercare una soluzione filosofica e ragionevole al mistero della vita. Sono documenti utili a ripercorrere la formazione filosofica del Leopardi, per i rapporti che intercorrono fra il Leopardi e l'illuminismo. La pubblicazione è indispensabile, solo che pone dei problemi spinosi e assai complicati con la famiglia Leopardi. Ma non si può più ormai perdere altro tempo. Per due ordini di motivi. 1) Da un lato questi scritti sono utili per la ricerca biografica sul Leopardi, sulla formazione filosofica e delle idee del Leopardi. 2) Da un punto di vista morale e civile, poi, mi sembra un vero e proprio arbitrio che dopo un secolo e mezzo dalla morte del Leopardi non si possano dare al-

Maria Corti (ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia). Trovo molto belle le pagine sui Sogni e sulla Felicità. Seguono altre pagine sulla Luce, sulle Virtù, sull'essenza di un Ente supremo. Sono appunto quel gruppo di inediti (quattro quaderni) che ha per titolo Dissertazioni morali. Dissertazioni filosofiche... È un Leopardi che segue ancora l'educazione cattolica ed illuministica del padre Monaldi. Le sue fonti sono Buffon, Pascal, Bayle, Voltaire, e ancora i filosofi, gli eruditi, gli storici, i geografici, minori o maggiori del '600 e '700 francese. E quello lo schermo ideale a cui egli costantemente si riferisce. Ma è anche la biblioteca del mondo: non ci sono delle verità fisse, conta solo lo stato di ricerca. D'accordo, è un Leopardi colto, ma in ogni caso tutte le strade sarebbero rimaste aperte. E la filosofia del Leopardi già allora tendeva ad assumere le forme della poesia. Per questo è assai importante veder pubbli-

Natalino Sapegno (professore emerito). È importante, e necessario, che si pubblicino anche gli scritti infantili o adolescenziali, poiché in questo modo si allarga l'orizzonte, l'arco di quella vita. Mi riservo semmai di intervenire più a lungo, insieme ad altri miei colleghi, dopo aver meditato un istante su questi nuovi scritti del Leopardi che lo non conosco. Posso solo immaginare le lezioni di filosofia contenute nelle «Dissertazioni» o in altri testi inediti degli anni giovanili: gli studiosi ne conoscono i titoli ma non i contenuti. È importante, e necessario, che si pubblicino anche gli scritti infantili o adolescenziali, poiché in questo modo si allarga l'orizzonte, l'arco di quella vita. Mi riservo semmai di intervenire più a lungo, insieme ad altri miei colleghi, dopo aver meditato un istante su questi nuovi scritti del Leopardi che lo non conosco. Posso solo immaginare le lezioni di filosofia contenute nelle «Dissertazioni» o in altri testi inediti degli anni giovanili: gli studiosi ne conoscono i titoli ma non i contenuti.



Giacomo Leopardi



La madre del poeta



Il poeta sul letto di morte